LA MORALE DI SOREL

Alla domanda se leggeva i libri di Georges Sorel, Victor Griffuelhes, l'operaio dal forte temperamento d'uomo di azione che come segretario della C.G.T. aveva fatto della centrale sindacale francese un'organizzazione rispettata o temuta, rispondeva: « Io leggo Alexandre Dumas ». Si trattava naturalmente d'una « boutade », che esprimeva l'orgoglio con cui gli autentici militanti operai francesi rivendicavano le origini non libresche, ma pratiche del loro orientamento. Peraltro, Griffuelhes, che conosceva personalmente Sorel e lo stimava, e ne era molto stimato, non solo lo leggeva, ma gli chiese di scrivere la prefazione ad un suo opuscolo, pubblicato nel 1910, sul sindacalismo rivoluzionario.

Quel che pensava dell'apporto di Sorel, Griffuelhes lo precisò in una lunga recensione che dedicò, nel 1919, al volume « Matériaux d'une théorie du prolétariat », che raccoglie alcuni dei più significativi scritti soreliani, redatti lungo un ventennio. Sorel prese dai militanti operai rivoluzionari la fede nel valore creativo dello sciopero generale, ma, sottolinea Griffuelhes, l'arricchì di una nozione fondamentale. Egli scorse la derivazione dell'autonoma azione sindacale rivendicativa dal progresso economico, rivoluzionario nei suoi effetti tecnici e sociali, messo in moto ed alimentato dagli imprenditori capitalistici, agenti per il loro interesse individuale. Così come la borghesia ha rivoluzionato la tecnica produttiva e la società attraverso le iniziative individuali degli imprenditori alla ricerca di un profitto, il proletariato potrebbe farlo a sua volta, attraverso le iniziative di lotta dei sindacati che traggono profitto della situazione economica, quand'essa è favorevole alle loro rivendicazioni. Affinché ne venga una rivoluzione profonda e durevole, bisogna però che la classe rivoluzionaria abbia una sua ideologia, una sua forza morale che, nel caso della classe operaia socialista, dev'essere la morale dei produttori.

Era questa, in sostanza, possiamo aggiungere, la sintesi di Marx e di Proudhon che Sorel aveva cercato d'operare. Il fatto che, guardando indietro, già al termine della

sti e socialisti politici rivoluzionari o sedicenti tali, Sorel s'inserti con originalità, richiamando l'attenzione sul sindacato operaio, in quanto forza indipendente dai partiti politici socialisti e anzi divergente da essi.

A parte alcuni punti particolari sui quali non consentiamo coi giudizi che Santarelli esprime nella sua prefazione o nelle sue note, il ritratto intellettuale e morale ch'egli traccia di Sorel ci sembra fedele. Ma non siamo del suo avviso quando conclude affermando che il dramma del socialismo di Sorel è consistito nel non aver tentato d'integrare Marx, col quale dialogava idealmente, sul terreno della teoria generale della storia e dell'economia. In verità, questo tentativo Sorel l'ha compiuto. L'originalità delle stesse « Considerazioni sulla violenza » non è tanto nell'appello all'azione violenta del proletariato, ma nella motivazione, economica ed etica nello stesso tempo, che Sorel dà a quest'appello.

Marx aveva insegnato che una società non muore finché non ha sviluppato tutte le forze produttive che può contenere. La rivoluzione socialista avrebbe dovuto verificarsi, nella sua visione, così come Sorel l'interpretava, in un periodo d'ascesa economica e tecnica, bruscamente interrotto da una guerra o da una delle sempre più gravi crisi cicliche, ossia temporanee, dell'industria e del commercio. Che cosa avverrebbe invece, si domanda Sorel nelle « Considerazioni sulla violenza », se l'economia capitalistica, lungi dal continuare a svilupparsi su una linea ascendente, entrasse in una fase di prolungata decadenza? Ove la classe operaia, che questa decadenza indebolirebbe, riuscisse ad espropriare egualmente la borghesia capitalistica, ne riceverebbe un'eredità fallimentare, che graverebbe pesantemente sulla riuscita degli sforzi di costruzione del socialismo.

E' sommo interesse, perciò, della classe operaia che l'ascesa economica proseguiva, e si acceleri, anche in regime capitalistico, generando un crescente progresso tecnico. Stando a Sorel, a stimolare siffatti sviluppi non giova però, ma

sua carriera d'organizzatore e di combattente, e sforzandosi contemporaneamente di stabilirne la parentela ideale con la rivoluzione sovietica russa, ancora carica d'aspirazioni all'Autogoverno degli operai, che aveva le sue simpatie, così come quelle dello stesso Sorel, Griffuelhes riconoscesse l'importanza della problematica soreliana, ne documenta il legame concreto con le speranze che un'avanguardia di sindacalisti nutrí e destò, in un certo periodo, in Francia, in Italia, e in numerose altre nazioni. Gli svolgimenti successivi delusero poi queste speranze, ma nella concezione soreliana del « mito » era per l'appunto essenziale il convincimento che un'epopea si forma attraverso le sconfitte, non meno che attraverso le vittorie.

Fama anche molto maggiore dei saggi che compongono il libro recensito da Griffuelhes, ebbero gli scritti, essi pure già apparsi in riviste (e per cominciare in una rivista italiana, il « Divenire sociale »), che Sorel pubblicò in volume nel 1908, col titolo « Réflexions sur la violence ». La traduzione italiana, alla quale Benedetto Croce premise una penetrante introduzione, rivolta soprattutto all'esame dei giudizi storici di cui l'opera di Sorel è piena, vide la luce nel 1909, sotto il titolo « Considerazioni sulla violenza ». Se ne ebbe una nuova edizione nel 1926, che è stata ristampata ora, con uno studio introduttivo di Enzo Santarelli. (Universale Laterza, Bari, Lire 1.600).

Dobbiamo dare atto a Santarelli, che s'ispira al marxismo-leninismo, ma già in altri suoi lavori ha indagato senza eccessive prevenzioni la storia dell'anarchismo e del sindacalismo rivoluzionario in Italia, d'essersi accinto con comprensione a questa ripresentazione, che tiene dietro, del resto, ad alcuni anni di distanza, ad una buona edizione dei principali « Scritti politici » di Sorel (fra cui le stesse « Considerazioni sulla violenza »), curata da Roberto Vivarelli, che vi ha aggiunto una utilissima bibliografia (UTET, Torino, 1963, Lire 6.000). Certo, sarebbe stato desiderabile che, nella sua prefazione, Santarelli facesse maggiormente cenno alle fonti italiane di Sorel e agli studi italiani su Sorel (basti ricordare Missiroli). Comunque, anche se Sorel ebbe grande fortuna proprio in Italia, Santarelli ha ragione di situarlo nella più vasta problematica del movimento operaio in una serie di paesi (segnatamente, ma non esclusivamente, nei paesi latini) dell'Europa del primo decennio del nostro secolo. Nel contrasto, che s'era aperto, fra socialisti riformi-

to dello Stato che, alla ricerca della conciliazione sociale, mortifica o corrompe lo spirito d'iniziativa degli imprenditori e lo spirito di lotta degli operai.

Questa lotta, che nell'auspicio di Sorel dovrebbe ispirarsi alla morale eroica delle guerre sostenute per alti ideali e farsi essa stessa, attraverso il mito e la prassi dello sciopero generale rivoluzionario (economico e non politico, diretto dagli operai stessi a fini d'emancipazione e non dai partiti politici per premere sul governo), guerra sociale, contrasterebbe le tendenze alla decadenza che, a suo giudizio, lo statalismo comporta. Essa preparerebbe la classe operaia ad affrontare i sacrifici che la rivoluzione esige e a gestire l'economia con quei criteri d'austerità e solidarietà morale, con quella capacità dei lavoratori di sentirsi responsabili dell'ascesa della produzione, senza dei quali il socialismo resterebbe lettera morta.

L'integrazione di Marx andava ricercata, agli occhi di Sorel, in un indirizzo che mettesse il socialismo in grado d'assimilare i pregi e non i difetti della società alla quale doveva succedere. Altrimenti la rivoluzione si sarebbe risolta in una nuova dittatura dei politicanti sui produttori.

Il mito che Sorel propugnava fu illusorio e ancora molto più illusori e contraddittori furono i suoi successivi orientamenti personali. Ma le sue preoccupazioni nascevano da una profonda conoscenza della storia e da un acuto senso dell'avvenire.

Leo Valiani

AL QUIRINALE

Gonella e Missiroli ricevuti da Saragat

Messaggio del capo dello Stato per l'apertura del congresso di Salerno

Roma, 28 settembre.

Il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, on. Guido Gonella e il presidente della federazione nazionale della stampa italiana, Mario Missiroli, insieme al presidente della giunta esecutiva Adriano Falvo, e ad alcuni componenti del consiglio direttivo della federazione nell'immunità del dodicesimo congresso nazionale della stampa italiana, che si aprirà il 5 ottobre prossimo a Salerno.

Nel corso dell'udienza il capo dello Stato ha consegnato al dottor Mario Missiroli il proprio messaggio per l'apertura delle assise nazionali della stampa.